

IL RETTORE DELL'UNIVERSITÀ STATALE DI MILANO ELIO FRANZINI

«Sulla specializzazione in cure palliative un terreno di incontro tra visioni etiche»

FABRIZIO MASTROFINI

Le Cure palliative – tra i temi al centro del nuovo documento vaticano sul fine vita *Samaritanus bonus* – possono rappresentare un «terreno di incontro» tra cultura laica e religiosa e «costruire un progresso di umanità e conoscenza scientifica anche tra persone con posizioni diverse su alcune scelte e comportamenti individuali». Lo rileva il rettore dell'Università Statale di Milano, Elio Franzini, filosofo, pensando alla Scuola di specializzazione in Medicina e Cure palliative che sarà operativa dall'anno accademico 2021-2022, mentre riconosce il ruolo della Pontificia Accademia per la Vita nel promuovere le cure palliative.

L'impegno dell'Accademia ha contribuito al lancio dei percorsi di specializzazione?

Il progetto Pall-Life dell'Accademia per la diffusione e la condivisione internazionale dei principi delle cure palliative e la costante attenzione del presidente monsignor Vincenzo Paglia agli elementi di convergenza delle istanze scientifiche e conoscitive associate a una cultura dell'ascolto sono elementi di grande importanza. Onestà intellettuale e amore per la ricerca sono valori che possono unire le volontà di professionisti e accademici, medici, infermieri, psicologi e studiosi di scienze sociali su temi come la sofferenza, il valore di ogni individuo e della sua storia personale, e ai contenuti di un'assistenza multidimensionale, in una visione dei bisogni fisici, psicologici, sociali ed esistenziali del malato.

A che punto siamo per una diffusione della cultura medica palliativa in Italia?

Come spettatore partecipe, per il mio ruolo, ma laico per la mia formazione filosofica, colgo una

sottovalutazione e l'incapacità di creare una visione pubblica delle cure palliative in positivo. Ciò potrebbe nutrirsi di due errori: la comunicazione da parte dell'establishment sull'onnipotenza salvifica della tecnologia come unico fine della medicina e solo orizzonte validamente comunicabile; e la prevalenza nella cultura e nella comunicazione di massa di tematiche negazioniste del limite, soprattutto di quello della vita e degli aspetti del

prendersene cura. Si apre invece una finestra di interesse pubblico verso le cure palliative, quando il fine vita viene associato alla necessità di riconoscere il diritto alla autodeterminazione e alle scelte autonome che, rispettando il volere della persona malata, ne salvaguardino la dignità. In questo caso credo che avremmo bisogno ancora di più delle competenze e della cultura delle cure palliative ancora poco diffusa.

Cosa può cambiare con la partenza della Scuola di specialità?

Il dibattito pubblico fa riferimento a questa realtà in modo semplificato e rozzo, a volte fuori tema, senza conoscere le premesse e senza porre le cure palliative nel loro contesto più ampio di medicina e assistenza che prende in carico il paziente in collaborazione con il resto delle risposte diagnostico-terapeutiche. Per questo sono convinto che la promozione all'Università degli Studi di Milano delle competenze specifiche sulle cure palliative, cui stiamo lavorando, con la costituzione di una cattedra e con la futura scuola di specializzazione, sia sicuramente un elemento di progresso anche nel difficile dibattito sull'assistenza al fine vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nell'ateneo milanese la futura specialità ispirata anche dall'impegno della Pontificia Accademia per la Vita

